

Le città mutanti / 1 Napoli

Comincia il «dopo Italsider»?
Nuovo credo di economia e cultura nella antica capitale del Sud
Cinquantamila cassintegrati
Grande industria in crisi
Graziani: «Risanamento o nuovo assistenzialismo?»



Una veduta dall'alto del centro siderurgico dell'Italsider a Bagnoli

L'azzardo postindustriale

Comincia davvero a Napoli il «dopo Italsider»? Nella città antica capitale del Mezzogiorno ci sono cinquantamila cassintegrati e la disoccupazione è al 30%. Ma la «deindustrializzazione» è un fenomeno reale. L'alternativa del terziario, del turismo, del risanamento urbano. Il rischio di nuove forme di assistenzialismo e del prevalere di interessi speculativi. La Fiat, l'Iri e i «Grandi Progetti».

MARCELLO VILLARI **LUIGI VICINANZA**
NAPOLI. Uno spettro si aggira per l'antica capitale del Mezzogiorno: è la deindustrializzazione. Per quanto possa apparire paradossale che un processo generalmente presente nei punti più avanzati di sviluppo economico interessi un'area dove la disoccupazione supera abbondantemente il 30%, molti segnali indicano che le cose stanno effettivamente evolvendo in questa direzione. E non si tratta solo di segnali che provengono dalla struttura produttiva napoletana.

per una volta alleate, vedevano un futuro di alberghi e turismo, per gli antichi stabilimenti dell'ex Ilva (recentemente rinnovati tecnologicamente con una ingente spesa, finanziata dalla Cee) in numerosi ambienti politico-imprenditoriali, locali e nazionali, è partito il conto alla rovescia. Ai di là di semplificazioni giornalistiche, chiudere gli impianti di Bagnoli non sarà impresa facile, ma, in ogni caso, la vicenda è emblematica di una tendenza che vede, da anni, un disimpegno delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno.
Ma non c'è solo Bagnoli. «A Napoli siamo in presenza di un vero e proprio processo di deindustrializzazione che non appare in tutta la sua portata e non risulta dai dati ufficiali perché ci sono 50mila lavoratori in cassa integrazione», dice Vozza, responsabile della Federazione comunista napoletana per le questioni industriali. La zona orientale della città, che fino a poco tempo fa era l'area industriale napoletana, si sta rapidamente trasformando in un cimitero industriale. Non sono solo i grandi depositi dell'Agip, deserti (dopo l'incendio di qualche anno fa) o quelli della Mobil che presumibilmente seguiranno la stessa sorte fra non molto, a visualizzare il processo in corso. In questa area nel 1981 c'erano 240 insediamenti di piccole e medie imprese con 20mila addetti; nel 1986 gli insediamenti erano scesi a 184 - gli addetti a 14mila. La causa? Anzitutto la riduzione dell'indotto intorno al sistema delle imprese a Partecipazione statale. Lo stesso avviene in tutta la provincia: a Castellammare (crisi dell'Italcantieri), a Torre Annunziata (dove Deriver e Dalmine sono colpite dal ridimensionamento della siderurgia). In sostanz-

za, attorno a quei punti che reggono, come il polo aeronautico o la Selenia, cresce il deserto industriale e con esso le aree disponibili a nuove e più remunerative utilizzazioni.
«Sì, a Napoli la grande industria è in declino», dice il professor Augusto Graziani. «Il fatto è che stanno arrivando in questa città, come in tutto il Mezzogiorno, grandi finanziamenti pubblici, che attraggono il grande capitale del Nord, come la Fiat a Campi Flegrei o la Olivetti a Pompei, ma essi non sono diretti verso lo sviluppo produttivo, bensì verso progetti turistici o urbanistici». Naturalmente il professor Graziani non è contro il risanamento urbano, purché sia veramente tale, aggiunge però che i trasferimenti pubblici rischiano di finanziare un'occupazione assistenziale. In ogni caso precaria, in una situazione in cui solo l'occupazione nel pubblico impiego è stabi-

guardiamoci intorno, aggiunge, «penso che a Napoli ci sia un ambiente favorevole alla diffusione di servizi moderni, di terziario avanzato?». Questo discorso serve a Giustino come premessa per introdurre nel particolare del grande progetto del momento, che a Napoli sta facendo molto discutere, il risanamento del centro storico. E Giustino, appunto, è il presidente della «Società di studi Centro storico» che è sorta per progettare in tempi rapidi la «grande operazione».
Intanto, intorno alle aree industriali, Campi Flegrei e zona orientale, i grandi gruppi pubblici e privati, locali e nazionali, stanno affilando le armi in vista dello smantellamento degli stabilimenti. Eppure nessuno ci può togliere dalla testa che pensare a una Napoli «deindustrializzata», con gli attuali drammatici tassi di disoccupazione, significhi voler giocare d'azzardo.

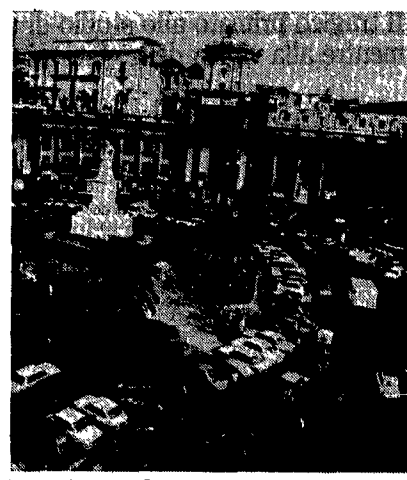
Centro storico, Campi Flegrei, area Est Dove corrono i Grandi Progetti

Per il momento, i grandi progetti urbanistici a Napoli interessano tre aree: il centro storico, la zona dei Campi Flegrei (dove sono gli stabilimenti dell'Italsider e della Cementir), la zona orientale (quella dei grandi depositi di carburante e di altre decine di piccole imprese). «Queste aree sono nel mirino di grandi interessi finanziari», ha detto il vice capogruppo del Pci al Comune, Berardo Impegno, in un recente convegno pubblico del partito. Ma, per il momento, né il progetto Fiat-Iri-Eni-Elm per i Campi Flegrei (porto turistico a Capo Miseno, alberghi, interventi sul rione Terra - si tratta di case sgomberate nel '70 all'epoca del bradislamo) di cui tanto si parla, né i progetti per la zona centrale sono ancora oltre la fase di studio. Il progetto Fiat è fermo, pare per contrasti con la Regione Campania, mentre per l'area orientale si è costituita una società privata «ad hoc», la «Napoli Est», su iniziativa dei maggiori imprenditori locali, ma per ora è tutto (c'è solo l'ipotesi di collocare in quell'area la seconda università di Napoli).

Ma per il centro storico il discorso è diverso. Qui si sta andando avanti: già a febbraio la società di cui Giustino è presidente, presenterà la seconda parte di una propria ricerca, con proposte precise sulle modalità dell'intera operazione di risanamento del centro di Napoli (la prima parte era stata presentata nel 1986 in un affollato convegno dall'ambizioso titolo «Il regno del possibile»).
Il dottor Giustino ci anticipa qualche particolare del progetto. «A scanso di equivoci voglio premettere che non si tratta di una pura operazione immobiliare», dice rispondendo alle critiche già avanzate da «Italia nostra» e da un gruppo di intellettuali napoletani, «con questa operazione vogliamo creare quelle condizioni di agibilità territoriale indispensabili in una società moderna, sia per quel che riguarda l'abitabilità, sia la possibilità di sviluppo di servizi avanzati per le imprese», dice. Effettivamente si tratta di un progetto di enorme portata, che prevede una mobilitazione di risorse per almeno diecimila miliardi (privati e pubblici).

E per anticipare possibili critiche sul fatto che l'esito dell'operazione potrebbe essere l'abbandono in massa delle popolazioni (in particolare meno abbienti) verso le immense e degradate città satelliti dell'hinterland (come del resto è avvenuto in occasione di altri risanamenti e «sventramenti» in molte città europee), Giustino aggiunge: «Il nostro obiettivo è che la gente che abita il centro storico, così come le attività artigianali e produttive, debbano restare dove si trovano, anzi il risanamento potrà contribuire all'emersione dell'economia del vicolo che domina in questa area». Per far questo il meccanismo messo in piedi prevede sia la partecipazione dei proprietari degli stabili (per la metà in gran parte enti pubblici e istituzioni religiose o finanziarie) al finanziamento dell'operazione tramite l'emissione di obbligazioni, sia la vendita degli stabili da risanare alla società «Centro di Napoli». Non accetteremo certo che a governare la città o a disegnare il suo futuro siano i privati e che essi si sostituiscano a istituzioni as-

senziste». Per questo i comunisti chiedono che venga predisposto con urgenza un nuovo Piano regolatore generale.
Il fatto è che fra il '71 e l'81 c'è stato un vero e proprio esodo del centro storico di Napoli: ad andarsene sono stati soprattutto gli operai dell'industria e dei servizi, gli impiegati, mentre sono rimasti il sottoproletariato o piccolo e medio commerciali. «Lo spostamento della gente dal centro alla periferia ha aggravato tutti i problemi, perché il sovraffollamento dei grandi quartieri intorno a Napoli ha accentuato il degrado, la violenza», dice Isaia Sales, capogruppo del Pci alla Regione Campania. Anche oggi il rischio di ulteriori spostamenti in quella direzione è presente «ma il problema è che oggi i privati si presentano alla città con un progetto credibile, di fronte al pauroso vuoto delle istituzioni», dice. Il ruolo pubblico nel governo della città è stato svuotato, dice Sales, e i commissari (il sindaco e il presidente della Regione hanno questo ruolo, dai tempi del terremoto, ndr) hanno contribuito a questo svuotamento. Così l'opinione pubblica è sfiduciata e gli intellettuali si raccolgono molto più di prima intorno alle iniziative dei privati.
In sostanza, secondo il capogruppo del Pci alla Regione, la questione urbana si sta trasformando in «questione edilizia», anzi proprio sulla crisi dell'apparato industriale e sulle ceneri dell'iniziativa pubblica sta partendo un nuovo «ciclo edilizio», con in testa i privati (e con forti finanziamenti pubblici) attorno a cui si sta riorganizzando, a Napoli e nel Mezzogiorno, il sistema di potere dominante, con una società e un ceto intellettuale che stanno perdendo la loro autonomia e si presentano sempre più subalterni rispetto ai processi descritti.



Uno scorcio di piazza Dante

I termini reali della questione urbana

ALBERTO LEISS

Sta emergendo prepotentemente nel nostro paese una questione reale delle città. Dico questione reale perché di un nuovo futuro «postindustriale» dell'universo urbano negli ultimi dieci anni si è discusso e teorizzato anche troppo. Ma le meravigliose città dell'informazione, finalmente liberate dagli scomodi rumori e dagli ancora più scomodi conflitti sociali tipici dell'era manifatturiera, ordinate da un nuovo tessuto tecnologico e da una superiore capacità di composizione degli interessi, non le abbiamo ancora viste, nonostante le molte illuminate profezie.
Emergono invece tutti gli elementi di crisi dovuti all'incapacità di dare risposte realmente moderne al declino di alcuni settori produttivi e dei loro sbocchi di mercato, così come ormai è chiaro che la mitica terziarizzazione - se manca una vera nuova idea motrice dello sviluppo e della trasformazione - spesso si traduce in fattori di impoverimento e di degrado del lavoro e delle stesse funzioni urbane.
Nella frantumazione sociale e nel dissolvimento di qualunque seria attività di progetto e di governo che ha caratterizzato in questi anni le città del pentapartito emergono alcuni nodi contraddittori principali. Abbiamo voluto guardarci più da vicino dall'inchiesta che parte oggi sul nostro giornale da Napoli.
Il lavoro. L'ideologia della scomparsa della classe operaia come soggetto sociale e politico ha offuscato in questi anni un processo reale di crisi e declino delle grandi concentrazioni industriali che caratterizzano la struttura di alcune grandi città italiane. Le decine di migliaia di lavoratori in cassa integrazione, le chiusure di impianti, l'imminenza di nuovi tagli ad attività produttive solo pochi anni fa fondamentali - si pensi alla grande questione della siderurgia - individuano oggi due condizionali problemi per l'evoluzione di una nuova cultura urbana. Da un lato la ricerca di un diverso ruolo politico e sociale per una classe operaia - che naturalmente tuttora esiste - privata del ruolo egemone derivante da un evidente protagonismo nelle battaglie per l'occupazione e lo sviluppo. Dall'altro il destino di alcune grandi città italiane - investite dalla cosiddetta deindustrializzazione. Può essere una grande occasione di riqualificazione, oppure un varco ad interessi speculativi necessariamente condizionati dalla visione miope di una immediata rivalutazione immobiliare.
L'ambiente. È proprio nella dimensione urbana, soprattutto nelle città industriali, che la moderna questione ambientale si presenta in tutta la sua complessità, irriducibile a tentazioni semplicistiche, proprie di certi atteggiamenti «verdi» del referendum contro la fabbrica che inquina può essere anche una provocazione drammaticamente salutare. Ma non sarà questa logica

ABBADIA SAN SALVATORE AMIATA
DAL 26 FEBBRAIO AL 6 MARZO MILLENOVECENTOTTANTOTTO
T O S C A N A

PREZZI ALBERGHI			
	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C
3 giorni	141 500	124 000	114 000
7 giorni	282 000	258 000	234 000
10 giorni	391 000	345 000	316 000
LA CAPANNINA**	3 gg € 171 000	7 gg € 380 000	10 gg € 495 000

PRENOTAZIONI E PAGAMENTI
Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, posto letto ecc.). Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata, unitamente alla caparra pari ad 1/3 del costo totale del soggiorno, al Comitato Organizzatore Festa Unità Neve via Adua, 30 Abbadia S.S. 53021 (SI) tel 0577/778055, a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Unità Neve. I saldi si effettuano direttamente in albergo.

SCUOLA DI SCI M. AMIATA		SKY PASS AMIATA	
Settimana bianca (12 ore settimanali, min. 6p/max. 12p) € 38.000		Gestito dalle Società Amiate Impianti e Turismo	
Sconto... su:		Libera circolazione su tutti gli impianti per	
Lezione singola:		Festivi	
1 ora per 1 persona	€ 24.000	Feriali	
1 ora per 2 persone	€ 28.000	1 giorno	€ 20.000
1 ora per 3 persone	€ 33.000	2 giorni	€ 33.500
1 ora per 4 persone	€ 36.000	3 giorni	€ 51.500
1 ora per 5 persone	€ 40.000	6 giorni	€ 61.000
Lezione collettiva:		10 giorni	€ 100.000
2 ore di lezione (x pers.)	€ 15.000		
* comprende uno o più festivi			
** da lunedì a sabato			

CONVENZIONE UNICARD
Sconti, facilitazioni su: impianti, scuole di sci, noleggio sci, scarponi, negozi, alberghi, ristoranti, servizi utili, caccia in riserva, ecc., partecipazioni a gite, trekking e tutto quanto è la Festa rappresenta UNICARD, il vero lasciapassare per entrare nel vivo della Festa de l'Unità sulla Neve.